

Scricchiola la maggioranza sulla legge elettorale non appena Berlusconi dà libertà di sfogo

I due emendamenti del centrosinistra elevavano le quote al 30 e al 50% Casini si dice dispiaciuto

# I maschi Cdl se la prendono con le donne

Prima bocchiano due emendamenti del centrosinistra. Poi coperti dal voto segreto affossano quello della Prestigiacomo sulle quote al 25% L'ira di Fini. Fassino: «Hanno paura della presenza femminile in politica»

di Federica Fantozzi / Roma

**OTTO DI SERA** nel Transatlantico di Montecitorio. Barbieri dell'Udc, uno dei 42 deputati che hanno chiesto il voto segreto sulle quote rosa, sta mostrando con orgoglio ad alcuni colleghi (maschi) i tabulati dell'aula che ha bocciato con 452 sonori no l'emendamento del governo, quando irrompe come

una furia Daniela Santanchè. «Per quel convegno che hai organizzato» scandisce la parlamentare di An, in prima linea nella battaglia guidata dal ministro Prestigiacomo («Togli su-bi-to la mia faccia dai poster»). Barbieri accusa il colpo: «Ma Daniela... Hanno votato contro anche le donne», prova maldestramente a discipolarsi. Niente da fare. Una pattuglia trasversale di parlamentari Udc, Dc, Margherita, Sdi (nessun Ds, An, Fi) chiedendo il segreto dell'urna costruisce le condizioni per un triplice fulmineo no all'obbligo di inserire nelle liste di partito una percentuale di candidature femminili. Prima vengono affossate le due proposte unioniste (firmatarie Pollastrini, Melandri, Montecchi, Cima, Deiana, altre). L'emendamento Mascia che stabiliva una quota del 50% cade a voto palese con 396 no e 177 si. Quello Amici che impone il 30% a voto segreto: 398 no e 187 si. Entrambi prevedono in caso di violazione l'inammissibilità della lista. Mentre l'emendamento Santanchè-Bertolini con quota rosa del 25% impone solo una multa del 10% del rimborso elettorale. La diversità di sanzioni ha impedito la formazione di un polo femminile bipartisan: nella Cdl si astengono sulle norme avversarie, nell'Unione non votano la "legge-scontro". «Un'umiliazione» dice

Pollastrini. Melandri sarcastica: «Pagare moneta non eleggere femmina». E arriva la sconfitta del governo. Clamorosa se si considera che Berlusconi, annunciato l'accordo, era in aula e Bondi aveva illustrato il sì con parole elevate: «Ci sono decisioni che hanno valore morale ideale e civile». Istanti dopo, grazie al burka del voto segreto (copyright Muscolini) finiscono impallinati alla grande: 452 no e 140 si.

Scoppiano putiferio e caccia al colpevole. Prestigiacomo è visibilmente amareggiato: «Sono qui a piantonare da 3 giorni, la tentazione del voto segreto c'è ovunque ma è mancanza di dignità. Denuncerò chi l'ha chiesto...». La raccolta firme è partita da Mastella (che ha schierato i suoi ma non ci sta a passare per maschilista: «Questione di metodo, mica ognuno può fare come gli pare») facendo proseliti: Mancuso, G. Bianco, Buemi, Burtone, Duilio. Il ministro attacca l'Unione: «È vergognoso che ci abbia votato contro. Hanno grande responsabilità». Replica Montecchi: «Si sono autoaffondati». Fassino: «Temono le donne in politica». Nervosissimo Fini: «La stupidità politica non ha limiti. I franchi tiratori nella Cdl consentono alla sinistra di dire che siamo contro le donne». Il leader di An si è speso personalmente riuscendo a convincere il recalcitrante Bruno a dare parere favorevole all'emendamento in Commissione. E mentre il suo portavoce Ronchi assicura che rispetteranno comunque la soglia del 30%, Fini denuncia: «Sono mancati i voti di Fi e Udc». Piccata replica del centrista Volontè: «Con 180 voti contrari nella Cdl, invece di incolpare gli alleati gioverebbe fare due conti nel proprio partito». La resa dei conti interna è scattata.

Nell'Unione si preferisce sottolineare la prospettiva della vittoria sul governo che quella dell'addio alle quote rosa per «mors tua, vita mea». Specie in Dl che aveva ritirato la richiesta generale di voto segreto mantenendo però alcuni proponenti. Castagnetti ribadisce la serietà del gruppo: «Abbiamo votato compatti la quota del 30%, la proposta del governo era una presa in giro». Poco prima del voto Casini regala un colpo di teatro. Accontenta l'Udc Mazzoni che lamenta «avvilimento» perché «le battaglie si fanno a viso aperto». Ha ragione, dice lui, «ecco perché chiamerò ad alta voce i colleghi che hanno chiesto il voto segreto...». Momento di gelo: i più scaltri erano consci, qualche anima candida no. «Si sono immolati per salvarne molti» commenta cinico un deputato (maschio). Abile mossa con cui il presidente della Camera recupera la defaillance di poco prima. Quando dando la parola «alla Deiana» si beccava in risposta: «Tolga l'articolo, mica siamo cose. O la chiamo "il Casini"...»



Giovanna Melandri ieri durante il dibattito alla Camera sulla legge elettorale. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**IL PUNTO** L'intesa flebile e sospettosa tra Casini, Fini e Berlusconi è destinata a rompersi da un momento all'altro

## La variabile Quirinale farà saltare il Grande Accordo?

di Bruno Miserendino

Qualcuno lo diceva dal primo pomeriggio: attenti alle quote rosa, li può succedere di tutto. E infatti è successo. Si potrà anche dire che dal punto di vista della legge le cose non cambiano molto (resta un mostro, con e senza emendamento governativo). Ma il segnale politico è pesante e lo scivolone ha rovinato la festa del centrodestra. La reazione del vicepresidente Fini («quel no è un capolavoro di stupidità»), è indicativa; fa capire che la Destra, mostrandosi nella sua vera natura, deve ora temere il giudizio delle donne (che sono anche la maggioranza degli elettori). Come si può definire una maggioranza che marcia compatta come un treno per approvare una legge truffaldina, pensata in extremis per tamponare una sicura sconfitta, ma che non riesce ad approvare nemmeno una norma che «fa finta» di volere le donne in politica? Non è la dimostrazione che la militarizzazione del centrodestra è sorretta dal più classico, retrovo e in questo caso maschilista attaccamento alla poltrona? Oggi potrebbe succedere dell'altro, e se sono vere le voci che vogliono un Quirinale molto inquieto per alcune parti della legge tuttora a rischio di incostituzionalità (il nodo è sul premio di coalizione regionale per il Senato), si capisce che la partita non è ancora del tutto finita. Ma è sulle conseguenze di questa legge nel

prossimo futuro, che gli osservatori di entrambe le parti si interrogano. Lo scivolone di ieri sera dimostra che è vero quel che vanno dicendo in queste ore i leader del centrosinistra: guardate che una volta approvata questa legge proporzionale finirà non solo per provocare danni alle istituzioni e alla governabilità, (Gerardo Bianco ieri evocava addirittura il rischio di invalidazione delle elezioni in caso di ricorso degli elettori sul tema dell'uguaglianza del voto) ma metterà in difficoltà politiche entrambi gli schieramenti. E scaterà anche una competizione ben più rovinosa dalle parti del centrodestra, che in quelle del centrosinistra. Per un motivo molto semplice: nell'Unione, comunque vadano le primarie e comunque si risolva il problema del «collocamento» del candidato premier, il leader riconosciuto è Prodi. Nel centrodestra c'è un monarca ormai sul viale del tramonto che al momento ha la barra in mano, ma che si deve guardare in continuazione dalla ormai naturale concorrenza di Casini e Fini. Qui la partita è in corso e gli scenari possibili sono molti. Al momento, dicono infatti tutti, si guarda solo alle evidenti difficoltà che stanno già agitando il centrosinistra, di fronte al ritorno del proporzionale e alla ritrovata compattezza del centrodestra. Ma cosa accadrà quando Fini e Casini si ritroveranno sui manifesti di tutte le circoscrizioni elettorali solo e soltanto il volto sorridente di Berlusconi? E il premier andrà a chiedere

re voti per l'Udc? E la Lega non farà la corsa che gli è più congeniale in tempo di elezioni e tanto più col proporzionale, ossia contro tutto e tutti? Qualcuno faceva notare ieri che dopo la bagarre degli striscioni Casini ha concesso solo 5 minuti di sospensione. In tempi normali il presidente della Camera avrebbe concesso almeno mezz'ora. Ma questi non sono tempi normali e lui non vuole fermare il folle treno della legge elettorale. Sono tempi in cui si decidono i destini delle coalizioni e delle persone. Lui si sta giocando il suo e non accetta affatto l'idea che il delfino di Berlusconi sia Fini. Il premier ovviamente dice che lui non ha delfini, ma sa che alla fine di questa partita, sia che vinca, sia che perda, dovrà cedere molto a Casini. Se vince e resta a palazzo Chigi, ipotesi che ovviamente il Cavaliere accredita come sicura, lui dovrà proporre Casini per il Quirinale e dovrà lasciare a Fini il comando del partito unico. Se perde non avrà chance per nulla: non per il Quirinale, perché non avrebbe la maggioranza che lo elegge, né per il partito unico che finirebbe in mano a Casini. Tutti scenari che hanno senso se il Grande Accordo dei leader del centrodestra regge e se quindi dopo la legge elettorale passeranno devolution, finanziaria e ex Cirielli. E sempreché non ci siano altri scivoloni come quello di ieri sera: perché anche gli elettori più fedeli del centrodestra potrebbero capire cosa tiene insieme dei separati in casa.

### QUOTE

Si farebbe strada un nuovo emendamento

**Ecco il nuovo emendamento** alla riforma della legge elettorale sulle quote rosa. Il nuovo testo prevede che nelle liste bloccate ogni genere «non può essere rappresentato in una successione superiore a tre e in misura superiore ai due terzi dei candidati». Se l'indicazione non verrà rispettata, però, non ci sarà l'inammissibilità della lista (come previsto in precedenza) ma una multa pari al 10% del rimborso per le spese elettorali per ogni violazione, «fino a un massimo del 50%». Nel testo si prevede, inoltre, che a partire dal 2011 le liste, questa volta «pena l'inammissibilità» l'alternanza sia di uno a tre.

## Una legge madre del caos: è possibile che una Regione non elegga alcun senatore

Le incongruenze di rappresentatività diverse tra cittadino e cittadino a seconda di dove abitano potrebbero portare a migliaia di ricorsi per incostituzionalità

di Angela Bianchi / Roma

**IL RISCHIO** non è soltanto quello dell'ingovernabilità. Le incongruenze della legge elettorale che la Cdl si appresta a varare a colpi di maggioranza, sono tali e tante che pure un moderato come l'ex segretario del Ppi Gerardo Bianco, proporzionalista d'antan, non esita a paventare rischi di annullamento per le prossime elezioni: «Basta che un candidato, ritenendosi penalizzato, decida di rivolgersi al magistrato che la questione potrebbe essere sottoposta al giudizio della Cor-

te Costituzionale». Oltre ai rilievi politici fin qui mossi dall'opposizione (fine del bipolarismo, più potere alle segreterie dei partiti; nessun collegamento dell'eletto con il territorio) sono numerosi i profili di incostituzionalità vanamente sottolineati nel corso di questi due giorni di dibattito alla Camera. A cominciare da quello più macroscopico: il premio di maggioranza, essendo distribuito al Senato regione per regione, apre le porte non solo all'ingovernabilità ma anche ad un'alterazione della rappresentanza. Come l'altro giorno ha ben spie-

gato in aula Sergio Mattarella, padre dell'attuale legge maggioritaria «una coalizione potrà prendere il premio in Lombardia, un'altra in Campania, un'altra ancora in Emilia Romagna e magari una quarta in Piemonte. Ciò potrebbe provocare maggioranze diverse tra Camera e Sena-

**Il premio di maggioranza distribuito al Senato regione per regione apre le porte all'ingovernabilità**

to e potrebbe determinare al Senato il conseguimento di un maggior numero di seggi a chi ha avuto meno voti». Il diessino Antonio Sola sottolinea invece l'altro profilo di incostituzionalità: «Inserire il premio al Senato, con l'attribuzione fino al 55 per cento dei seggi a chi prende più voti, significa intaccare il principio di rappresentanza regionale garantito dalla Costituzione». C'è poi la questione dell'uguaglianza del voto dei cittadini che, a detta dei «tecnici» dell'Unione, viene alterata dalle diverse soglie di sbarramento. «In pratica» spiega Gerardo Bianco «il voto di un elettore ca-

labrese al Senato in base al meccanismo congegnato rischia di pesare diversamente rispetto a quello di un elettore di Milano». Altro capitolo è quello della frammentazione che sempre al Senato - con la soglia del 20 per cento di coalizioni, dell'8 per i partiti non coalizzati, del tre per

**Franceschini: si può toccare il paradosso di attribuire il premio di maggioranza anche a chi maggioranza non è**

i coalizzati fino al recupero dei migliori perdenti sotto il 2 per cento - potrebbe addirittura essere causa della non rappresentanza. «Vi siete accorti» ha gridato l'altro giorno in aula l'onorevole Mattarella rivolgendosi verso i banchi della maggioranza «che se vi è una Regione frammentata non avrà senatori perché le coalizioni che non raggiungono il 20 per cento dei voti o le liste che non arrivano all'otto per cento non ottengono alcun seggio e che vi sono regioni in cui è possibile che ciò avvenga e che dunque non solo teoricamente non avranno parlamentari presenti al Senato?». C'è però anche l'al-

tra faccia della medaglia: quella della Camera «dove» sottolinea invece Dario Franceschini «si può toccare il paradosso di attribuire il premio di maggioranza anche a chi maggioranza non è».

Ipotesi di scuola, è vero, ma comunque possibile: nella legge proposta non è infatti inserita una soglia minima da raggiungere per accedere al premio di maggioranza (fino a 340 seggi). «Potrebbe perciò accadere che se alle elezioni si dovessero presentare quattro coalizioni il premio di maggioranza viene attribuito a chi magari ha il 27 per cento dei consensi», chiosa Franceschini.